

CONTRASTO

DI DUE

AMANTI

OPERA NUOVA

Di Giulio Cesare Croce

HUOMO

E' tanto tempo ormai,  
Oh mia gentil signora,  
Che pascendo mi vai  
Di parolett'ogn'hora,

Che se non pensi  
Di metter' in effetto,  
Ti giuro e ti prometto  
Che non ho tanto accesa  
L'alma per te che non lassi l'impresa.

DONNA

S'un tempo t'ho pasciuto  
Di parolett' e sguardi,  
E' perch'ho conosciuto  
Che tra tutt' i bugiardi

Tu senza dubbio  
Possedi il primo loco,  
Talché meno, né poco  
L'amor tuo stim' o prezzo  
Perchè sei solo a' tradimenti avezzo.

HUOMO

Però mandami a dire  
Senza tenermi a bada,  
Se tu mi voi aprire,  
Oppure che me ne vada,

Che l'aspettar  
Fa' che mi vien noia,  
Tal che perdo la voia  
Di spender pur un passo  
Per amor tuo, questa sera ti lasso.

DONNA

Tu mi comandi poi  
Che ti mandi risposta,  
Come se a' passi tuoi  
Io fossi sottoposta;

Ma sappi certo  
Che s'io ti veng' a noia,  
E io bramo che 'l boia  
Al col ti getti un laccio,

Acciò mai più tu non mi doni impaccio.

HUOMO

Mentre i più verdi anni  
Della tua fresca etade  
Coprian più rozzi panni  
Assai maggior beltade,

Sai che più volte  
Venni teco a parole,  
Dandoti ciance e fole,  
E canzonette tante,  
Perch'eri molto bella e più galante.

DONNA

Se ne li miei verd'anni  
Più bella ti parei,  
Mentre i più rozzi panni  
Adorna mi rendei,

Non è per questo,  
Ch'abbi mio amor avuto  
Perché t'ho conosciuto  
Sempre per traditore,  
Discortese, bugiardo e vantatore.

HUOMO

Hora per quattro stracci  
Di seta, che indoss' hai  
Tanta grandezza spacchi  
E sì superba vai,

Che post'hai tutto  
Il passato in oblio,  
Disprezzi l'amor mio  
E, non pensando al fine,  
Pensi fortuna haver presa nel crine.

DONNA

S'io vo di seta adorna,  
Del tuo però non porto,  
S'in mente non mi torna  
L'amor tuo poco accorto.

E sol, perch'io  
Mi sarà vergognata

Che tu m'avessi amata  
Con il più infame e tristo  
Huom, ch'a' miei giorni abbia sentit' o visto.

HUOMO

Sei in un forte errore,  
Perché tua ruota gira,  
E in spatio di poc'hore  
Da cima a fondo tira.

Hor, se felice  
In su la ruota sei,  
Insuperbir non dèi,  
Perché già si avvicina  
Oh misera, a venir la tua ruina.

DONNA

La tua lingua busadra  
Malvagia e fraudolente,  
Nelle bugie galiadra  
Sempre dir mal si sente,

Ma non mi curo  
Di tue menzogne vane,  
Hor baia come cane,  
Ch'io piglio di te spasso  
E con le tue bravate il tempo passo.

HUOMO

Ti verra' il mal francese  
Se già non t'è venuto,  
Che sol, come cortese,  
Mandar prim' un saluto

Da qualche suo  
Domestico barone,  
Come saria un Ticone  
Con certe cosellette  
Che tu le beberai quando havrai sete.

DONNA

M'auguri il mal francese  
Perché di già tu l'hai,  
E sai com'è cortese  
Ché non sei senza mai,

Però a te tocca  
Com'a un de' suoi baroni,  
O Caruoli, o Tinconi,  
O simil altre cose  
Sì che vedrai in te fiorir le rose.

HUOMO

Dopo quest'ambasciata,  
Allegramente aspetta,  
Di rimaner pelata,  
Monda, pulit' e netta.

Che non havrai  
Bisogno di lavarte,  
Né men di pettinarte,  
Perché senz'esser tocca  
Ti cadera' i capelli, a chiocca chiocca.

DONNA

Quanto al pelarmi poi  
Di ciò non ho paura,  
Mentre ch'a i passi tuoi  
Sto lontana e sicura.

Questo ben credo,  
Che s'a te m'accostassi  
Allhor s'io mi pelassi  
Non saria meraviglia,  
Perché di già ti cascano le ciglia.

HUOMO

Insieme con le gomme  
Le doglie ti verranno,  
Nel mutar tempo come  
Conoscer ti faranno.

Piena di tigna  
Al fin ti trovarai,  
E sforzata sarai  
Acciò c'havrai dar fondo  
Per mantenerti fin che stai al mondo.

DONNA

Tu parli dottamente  
Di piaghe, gomme e doi,  
Perché tu dei sovente

Sentir come ti coglie

Il fier dolor,  
Che per tue nefand'opre  
Da capo a pie' ti copre  
E in tutte le giunture  
Ti fa sentire ogn'hor mille ponture.

HUOMO

Haverai pena e sdegno,  
E cruccio e meraviglia  
Berrai l'acqua di legno,  
E la falsa periglia,

E li cerotti  
E pillole ed unguenti,  
Decotioni e fomenti,  
Siroppi e servituali  
Userai con cent'altre cose tali.

DONNA

Se senti pena e sdegno,  
O mal ti tocca e piglia,  
Cor a l'acqua di legno,  
O a la falsa periglia.

Poi che tu sei  
Pratico per long'uso  
A por siroppi in uso,  
Pillole e medicine,  
Con le quali tu farai, misero, fine.

HUOMO

E non passerà un mese  
Che tu farai del resto,  
Per le soverchie spese,  
Or, tient'a mente questo.

E con il stento  
Andrà crescend' il male  
Che fin a l'hospitale,  
Misera, andar ti veggio,  
Né forsi ti vorran, che sarà peggio.

DONNA

Tu fai dell'indovino

Mal predicend'altrui,  
Né t'accorgi, meschino,  
A dirlo qui fra nui,

Che l'ospitale  
Ha per te l'uscio aperto  
E non per il tuo merto,  
Ma solo per pietade,  
Acciò che tu non mora su le strade.

HUOMO

Perché s'è puzzolente  
E s'è schifa sarai,  
Ch'ammorberai la gente  
Dovunque tu anderai,

Tal che da tutti  
Discacciata e fuggita,  
In odio havrai la vita,  
E per tua trista sorte  
Tu stessa chiamerai che venga morte.

DONNA

Tu certo non andrai  
All'hospital per niente,  
Che più presto sarai  
Ala forca un pendente.

Perché i tuoi pari  
Altro proemio non hanno  
E questa è cosa certa,  
E non per trista sorte,  
Ma pe' tuoi vitij farai simil morte.

HUOMO

Verrai a quest'ancora  
Per un tozzo di pane,  
Di far servitio ancora  
A l'altre cortigiane.

E discacciata  
Sarai per ladra e giotta,  
Con una scarpa rotta,  
Col boccalacio a lato  
Andrai cercando il pan fin c'havrai fiato.

DONNA

Horsù, va', che l'è ora  
Come sei uso a torno,  
A veder s'è ancora  
Cavato il pan del forno.

E chiedi il tozzo  
Perché bisogno n'hai  
E a me venir potrai  
Che se ben son'irata  
Ti darò una minestra riscaldata.

HUOMO

Ma questa è un'insalata  
Ad una ricca cena.  
Sei tanto scostumata  
E di bruttezza piena.

Questo l'ha detto  
Un vetturin tuo amico,  
Che lo menasti, dico,  
Non sa né che né come  
Trovò la porta e discargò le some.

DONNA

La tua lingua sfacciata  
Maldicent'e perversa  
Sempr' a mal dir usata,  
Ne le bugie sommersa,

Vuol'esser causa  
Ch'un dì avrai sul viso  
Un sì nefando sfriso  
Che fra tutt'i plebei  
Conosciuto sarai per quel che sei.

HUOMO

Ferravecchi e magnani  
Che passan per la via  
Ed ancor gli ortolani  
Che vendon mercancia

E fin colui,  
Che vende pome cotte,  
Dormì con ti una notte.  
Con patto tal'espresse  
Che tu mangiassi i pomi e lui dormesse.



DONNA

Tu dici ch'a magnani  
E a ferravecchi sola  
Son stata nelle mani,  
E menti per la gola.

Com'un forfante  
Vigliacco e manigoldo  
Che non hai pur un soldo  
Per comperarti il pane  
E crepi della fame come un cane.

HUOMO

E tante ne farai,  
Ch'ultimamente colta  
E frustata sarai,  
Come già l'altra volta.

Gridando andrai  
Per tutti quant' i chiaffi  
Chi ti trarrà de i sassi,  
Che ti daran più noia  
Che non faratti la frusta del boia.

DONNA

Ben pòi parlar di frusta,  
Che sai come cammina  
E per sentenza giusta  
Sei stato a la berlina

Per una borsa  
Che tu rubasti un giorno  
Onde con pen' e scorno  
De l'ove marze avesti,  
E correr tutto il popolo facesti.

HUOMO

La stalla molte volte  
Sarà tuo alloggiamento,  
Come più spesse volte  
Fuggirai l'acqua e 'l vento.

Se palia o fieno  
Al fin tu haverai,  
Contenta tu sarai,

Che così vol tua sorte  
Ch'abbi da patir fin a la morte.

DONNA

E perché tu non manchi  
D'ogni pessimo effetto,  
Sai che le stalle e banchi  
La notte ti son letto.

E bene spesso  
La terra soda e nuda  
Né credo che tu suda,  
Anzi, battendo i denti,  
Com'un forfante ogn'hor tu crepi e stenti.

HUOMO

In tal calamitade  
D'ogni miseria piena,  
Senza trovar pietade,  
Giungerai con gran pena.

Hor questo basti,  
Ma tienti per sicura,  
Mentre tua vita dura,  
Di mendicart' il pane,  
Che questo è il fin di voi altre puttane.

DONNA

Per tua sceleritade  
E tua vita cattiva,  
Non pòi trovar pietade  
In anima che viva.

Hor va' in galea,  
A scriver con un remo,  
Poi che sei a l'estremo  
Delli toi portamenti  
Che questo è il fin di tutti gl'insolenti.

